

Giornale di Sicilia 15 Dicembre 2022

Pizzo al cantiere della Vucciria, l'accusa chiede due condanne

Otto anni a testa per l'estorsione all'architetto alla Vucciria. Questa la richiesta della pubblica accusa nei confronti di Orazio Di Maria e Riccardo Meli, arrestati lo scorso marzo dalla guardia di finanza. Il processo si svolge con il rito abbreviato davanti al gip Giuliano Castiglia, il pm Gaspare Spedale ha anche chiesto la confisca di un magazzino e di un'autovettura riconducibile agli imputati. In meno di un anno si è arrivati dunque alla requisitoria dell'accusa, la replica della difesa è prevista per il 2 marzo. Per gli inquirenti non ci sono dubbi, Di Maria e Meli, entrambi con parentele importanti in Cosa nostra hanno chiesto il pizzo al professionista che stava lavorando alla ristrutturazione di un immobile nella zona del vecchio mercato. Per loro la procura ha chiesto e ottenuto il giudizio immediato: vennero bloccati lo scorso 11 marzo grazie alla collaborazione dell'architetto e durante le indagini vennero registrate diverse conversazioni.

Il primo ad essere fermato fu Meli, nipote acquisito del boss di Porta Nuova Tommaso Lo Presti. Venne bloccato praticamente con i soldi del pizzo in tasca. Poi toccò a Di Maria, secondo la ricostruzione dell'accusa nel pub di un suo parente alla Vucciria si erano svolti molti degli incontri finalizzati a convincere il professionista a pagare il pizzo a Meli. Anche Di Maria ha parentele di peso, il padre, Enzo detto u capuni, deceduto, era ritenuto affiliato alla cosca di Porta Nuova e condannato per associazione maliosa ed estorsione aggravata. Per gli inquirenti Orazio Di Maria, non solo avrebbe «ospitato» quegli incontri - molti dei quali intercettati, dopo la denuncia dell'imprenditore non ancora trentenne - ma avrebbe avuto un ruolo attivo, da «regista» di quel taglieggiamento.

Per entrambi l'accusa è di estorsione aggravata dal metodo mafioso, perché nella «trattativa» con il costruttore avrebbero provato entrambi a convincere la vittima non nascondendo l'interesse dei clan nella vicenda. La trappola scattò quando l'architetto si prestò a consegnare i 300 euro pattuiti ma sotto gli occhi dei finanzieri, ben appostati e pronti a intervenire. Meli se li vide spuntare dal nulla nel cuore della Vucciria, scattò così l'arresto in flagrante e nel frattempo continuarono gli accertamenti per individuare l'altro presunto complice. Al processo il giovane architetto si è poi costituito parte civile assistito dall'avvocato Maria Luisa Martorana e l'associazione «Solidaria» lo ha assistito durante tutto il percorso delle indagini e del procedimento.

Riguardo le intercettazioni svolte tra il professionista ed i presunti estorsori si è acceso uno scontro durante il processo. Di Maria, che si è anche fatto interrogare, sostiene di essere del tutto estraneo al taglieggiamento. Difeso dall'avvocato Vincenzo Giambruno, afferma di avere soltanto fatto da intermediario tra l'architetto, direttore dei lavori di ristrutturazione, e una ditta

per il trasporto dei materiali edili. Su questo punto ci sarebbero delle registrazioni, secondo la difesa, che rivelano, la vera natura del rapporto tra il professionista che ha denunciato l'estorsione e gli imputati. Un punto sul quale i legali (l'altro difensore è l'avvocato Antonio Turrisi) batteranno nel corso delle loro arringhe previste per l'inizio del prossimo mese.

Leopoldo Gargano